Un pontefice che non teme di esporsi e che sull’IA vede ciò che molti fingono di non vedere

Non si può consegnare a un’entità senza anima il dominio dell’umanità e le persone non sono oggetti da spostare.

Nel suo post su X, Leone XIV ha scritto che è “urgente distinguere l’arte umana da ciò che producono le macchine”. Non è una questione di gusti, né di mani con sei dita. Per il Papa esiste una differenza ontologica: l’arte nasce da coscienza, libertà, ferite, intenzione; l’AI nasce da calcolo statistico, da modelli che pescano da milioni di opere altrui. Una macchina può imitare, ma non può significare. Può generare immagini, ma non può generare senso.

Papa Leone XIV appartiene a quella rara categoria di leader che non si nascondono dietro la prudenza diplomatica. Non teme di esporsi su temi politici, morali, sociali: ha criticato le deportazioni degli immigrati, ha condannato la guerra in Iran, ha chiesto scusa per la complicità storica della Chiesa nella schiavitù. È un pontefice che parla **quando ritiene che il silenzio sarebbe una forma di complicità**.

E questa stessa franchezza la porta nel dibattito sull’intelligenza artificiale.

Leone XIV ha espresso, in altre occasioni anche un pensiero che parla di “deportazione degli immigrati”, richiamando un principio semplice: **la persona non è un oggetto da spostare**.

Ma questo non significa attribuire la colpa agli Stati che cercano di gestire flussi incontrollati. Le responsabilità stanno altrove.

Regimi che espellono gli indesiderati, organizzazioni criminali che lucrano sulla disperazione, frontiere lasciate in mano alle milizie

Ci sono Paesi che “sveltiscono” oppositori, minoranze, gruppi vulnerabili. Non deportano, ma spingono fuori. E chi riceve queste persone si trova a gestire un problema che non ha creato.

Le mafie del traffico umano sono una delle industrie illegali più redditizie del mondo. Non portano i migranti verso un futuro: li portano verso un business.

In molte regioni, le frontiere non sono controllate dagli Stati ma da gruppi armati. Il caos nasce lì, non nei Paesi che cercano di difendersi.

L’intelligenza artificiale non è un giocattolo tecnologico né un inevitabile destino: è **uno strumento**, e come ogni strumento può essere usato per costruire o per distruggere. La denuncia del rischio più grande: è quello di trasformare una tecnologia nata per arricchire l’uomo in una macchina che lo impoverisce, lo sostituisce, lo rende dipendente, lo riduce a ingranaggio di un sistema che non controlla più.

Non è paura del futuro, ma per **difesa dell’umano**.

l’IA può essere un aiuto straordinario — un alleato nella ricerca, nella cura, nell’educazione, nella gestione delle complessità del mondo moderno. Ma questo è possibile **solo** se l’uomo resta al centro, se la tecnologia rimane

strumento e non diventa criterio, se la crescita digitale non sacrifica la dignità, il lavoro, la libertà, la coscienza.

Anche per Leone XIV esiste un limite invalicabile: **non si può consegnare a un'entità senza anima il dominio dell'umanità.**

Una macchina può calcolare, prevedere, imitare, generare immagini e testi. Ma non può assumersi responsabilità, non può scegliere il bene, non può custodire la fragilità, non può portare il peso morale delle decisioni. E soprattutto: non può sostituire la coscienza.

Per questo insistiamo su un principio che dovrebbe guidare ogni sviluppo tecnologico: **il rispetto delle regole e delle coscienze umane come fondamento, non come optional.**

La tecnologia può essere un ponte verso il futuro, ma solo se non diventa un muro tra l'uomo e la sua libertà. Può essere un motore di progresso, ma solo se non diventa un alibi per chi vuole concentrare potere e profitto. Può essere un aiuto, ma mai un padrone.

In un mondo che corre verso l'IA come se fosse una nuova religione, ricordiamoci che **la vera sacralità è nell'essere umano**, non nel codice.

L'IA può aiutare l'uomo nella crescita tecnologica, può alleggerire il lavoro, può ampliare la conoscenza. Ma deve farlo **nel rispetto delle regole e delle coscienze umane**, che sono il vero fondamento della civiltà.

Deve essere chiaro che gli algoritmi non hanno la scintilla dell'essere umano

CHIUSURA

Dobbiamo richiamare con forza il principio che dovrebbe guidare ogni società: l'essere umano non è un oggetto da spostare, né un numero da amministrare. Vale per l'intelligenza artificiale, che non può sostituire la coscienza, e vale per l'immigrazione, che non può essere gestita come un trasporto di merci. Ma questo richiamo non significa accusare gli Stati che cercano di difendere i propri cittadini: le responsabilità dei flussi incontrollati spesso nascono altrove, nei regimi che espellono gli indesiderati, nelle organizzazioni criminali che lucrano sulla disperazione, nelle frontiere lasciate in mano alle milizie.

Gli Stati hanno il dovere di proteggere la sicurezza interna e di impedire l'ingresso di elementi malavitosi, senza però demonizzare chi emigra per necessità. La storia ce lo ricorda: anche noi siamo stati migranti, accolti e integrati altrove, con difficoltà ma con dignità. Le "mele marce" esistevano allora come oggi, ma erano marginali rispetto alla grande maggioranza di persone oneste.

Si chiede equilibrio: umanità verso chi fugge, fermezza verso chi sfrutta, discernimento verso chi delinque. E soprattutto si chiede che la tecnologia e la politica non perdano mai di vista il centro di tutto: la persona. Solo così l'IA potrà essere strumento di bene e l'immigrazione potrà essere gestita con giustizia, senza paura e senza ingenuità. Una società che difende i suoi cittadini e, allo stesso tempo, non smette di riconoscere l'umanità degli altri, è una società che non si arrende alla logica della forza, ma resta fedele alla logica della dignità.

Immagine creata con intelligenza artificiale (Microsoft Copilot) **© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata**

Data di pubblicazione: 09/10/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/intelligenza-artificiale/un-pontefice-che-non-teme-di-esporsi-e-che-sullia-vede-cio-che-molti-fingono-di-non-vedere/09/10/2026/